

Il racconto

MASSIMILIANO AMATO

POMIGLIANO D'ARCO

Il megafono dello Slai Cobas è più molesto di una vuvuzela. Ma poi basta girare un po' per accorgersi che Giggino Aprea, impegnato a urlare come un dannato sotto la canicola infame delle due del pomeriggio, mentre il leader della Federazione della Sinistra Paolo Ferrero distribuisce volantini come l'ultimo dei militanti al fianco dei *guaglioni* della Fiom, sta solo ripetendo una verità tanto semplice quanto dura da accettare: il re è nudo. Qui, a Pomigliano, stabilimento Giambattista Vico, di re spogliati ce ne sono addirittura due. La Fiat, che, riferiscono gli operai del turno di mattina, nei reparti ha già inaugurato il giro di pressioni *one-to-one* perché ha paura del referendum. E, purtroppo, il sindacato. Che può firmare tutti gli accordi separati che vuole, ma dovrà prima o poi fare i conti con la crepa profondissima che si è aperta nella base. «Le Rsu non vengono rinnovate da un anno: che rappresentatività hanno quelli che stanno facendo i patti col padrone?», si chiede Giggino senza stillare, beato lui, una goccia di sudore. E, durante il cambio turno del primo dei tre giorni

Iscritti al sindacato

Solo la Fiom mantiene Più della metà non hanno rinnovato

mensili di lavoro, le crepa si materializza. Fulgenzio, reparto montaggio, non ha rinnovato la tessera della Fismic: «Come me si è regolato il 50% dello stabilimento. Solo la Fiom mantiene gli iscritti. Siamo in cassa integrazione a 800 euro al mese da settembre 2008: anche i 15 euro della tessera pesano. Se facessimo un censimento, scopriremmo che i sindacalizzati sono, per la prima volta nella storia di questa fabbrica, una minoranza». *Iguaglioni* della Fiom, Franco Percuoco, Mimmo Loffredo e Franco Marrandino, si fregano le mani. «Basta non sbracare - è la condizione del loro collega - se cede anche la Fiom ci massacreranno».

Vincenzo, pure lui del montaggio, è un altro di quelli che hanno stracciato la tessera. Confessa di tenere al posto di lavoro, «ma la Fiom ha ragione. La Fiat ci sta prendendo per la gola: è inaccettabile». Mario sta per stracciare la sua:



Gli operai della fabbrica di Pomigliano D' Arco saranno chiamati a pronunciarsi sull'intesa separata il 22

In fabbrica è iniziata la caccia al voto

Il referendum fa paura

Fiat sta cominciando a fare pressioni «one to one». Molti i disillusi: «Siamo senza Rsu. Qual è la rappresentatività di chi ha siglato l'intesa?». L'operaio Gerardo: «Mia figlia mi dice: "Voglio un padre non un rottame. Non firmare"»

Mercato auto

A maggio calano le immatricolazioni

A maggio il gruppo Fiat ha immatricolato 88.900 auto nell'Europa a 27, in calo del 22,7% rispetto a maggio 2009 quando furono immatricolate 114.937 vetture, secondo i dati forniti da Acea. La quota di mercato del Lingotto scende al 7,9% da 9,2% di maggio 2009. In Europa occidentale (Ue a 15 + Paesi Efta), le immatricolazioni della casa torinese si attestano a maggio a 86.813, in calo del 22,1%.

«Sono iscritto all'Ugl, non condivido nemmeno una virgola dell'accordo. La Fiat bara: le nuove Panda può produrle solo qui, perché lo stabilimento di Kiev non è adeguato. Bisogna tenere duro: io voterò no in caso di referendum». Oltre il cancello, un pannello elettronico segnala 254 giorni consecutivi senza infortuni: sembra quasi una presa in giro, nello stabilimento che di giorni di lavoro effettivi, negli ultimi 24 mesi, ne ha vissuti una ventina. «Questa è la fabbrica dei paradossi - sbotta Felice, addetto alla lastro saldatura. - Con 10 turni su 5 giorni abbiamo prodotto 1100 auto al mese, ora ce

ne chiedono 1045 con 18 turni, e ci può anche stare. Disposti a lavorare anche di notte. Ma i diritti fondamentali non si toccano». «Non sono i 18 turni a spaventarci - afferma Raffaele, un altro senza tessera. - Io ho paura di chi gestirà l'organizzazione all'interno». E rivela: «Il clima è pessimo da prima che scattasse la Cig. Lettere di richiamo al minimo errore, minacce di licenziamento. C'è un numero verde antisoprusi: provate a farlo, non vi risponderà nessuno». Gerardo, addetto alla qualità, è stato anche in Serbia e a Melfi: «Rischio di perdere la casa perché la busta paga non riesce più a coprire il